

ARMONIA E AMBIENTE

□ Da *“Statuti Generali dell’Opera di Maria”*

Parte III - Cap. V - DELL’ABBIGLIAMENTO E DELLE ABITAZIONI

Art. 54 - Per testimoniare Dio che, bontà e verità, è anche bellezza, le persone che fanno parte dell’Opera di Maria cercheranno di curare l’armonia del loro abbigliamento e degli ambienti in cui vivono.

Art. 55 - L’abbigliamento, pur dovendo adeguarsi alla personalità, alla vocazione di ciascuno e all’ambiente in cui è svolto l’apostolato, manifesterà nella sua semplicità e nel suo decoro il loro ideale d’unità. Esso ricorderà le parole di Gesù: «Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6, 28-29).

Art. 56 - Le case saranno anch’esse semplici e belle, in armonia con Cristo che vive nelle persone che fanno parte dell’Opera e fra loro. Esse saranno accoglienti per ogni prossimo che le frequenta, in modo che nessuno vi si senta a disagio, e adeguate agli ambienti in cui le persone dell’Opera di Maria vivono e svolgono il loro apostolato.

Art. 57 - Sotto questo aspetto, lo spirito dell’Opera dovrà anzitutto esprimersi e concretarsi nelle case adibite ad attività unitarie dell’Opera, come sono gli edifici al Centro dell’Opera, i Centri Mariapoli (centri di formazione e di incontri), le case lauretane (centri direzionali per tutta l’Opera in una zona), le ‘cittadelle di testimonianza’, i centri di lavoro e di studio ecc.

□ Da *“Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti Focolarini”*

Art. 23 - Abitazioni. Oltre all’osservanza degli statuti generali dell’Opera riguardanti questo aspetto, è opportuno che ogni sacerdote focolarino sappia svolgere anche quei lavori domestici che sono necessari al buon andamento della casa.

□ Da *“Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti Volontari”*

Art. 19 - Casa e ospitalità. I volontari praticano l’ospitalità, specialmente tra loro, con la gioia di poter amare in ogni fratello Gesù: offrono una casa che sia accogliente e sobria, in modo che ciascuno possa trovarsi a suo agio. In particolare mettono la casa a disposizione per i raduni di nucleo.

□ Da “Regolamento Movimento Parrocchiale”

Art. 11 e) Per l'aspetto «Dell'armonia e dell'ambiente»:

- hanno cura, con il concorso di altri, del decoro delle Chiese, dei centri d'incontro e delle sedi delle opere parrocchiali, in modo che si addicano alla casa di Dio ed alla comunità nelle quali deve essere presente spiritualmente Gesù;
- praticano l'ospitalità, con la gioia di poter amare Gesù in ogni fratello, in particolare mettono la casa a disposizione per raduni di gruppo;
- partecipano all'edificazione di una società sempre più permeata dai valori cristiani, facendo in modo che la comunità ecclesiale diventi un modello concreto di società rinnovata dal Vangelo in tutte le sue espressioni;
- promuovono ed animano iniziative della Chiesa locale intese ad attuare nella società l'insegnamento sociale della Chiesa;
- partecipano alle azioni della Chiesa locale dirette alla animazione cristiana delle realtà temporali.

Da : “Come un Arcobaleno”

I. - L'ASPETTO IN GENERALE

1. CHE COS'È QUESTO ASPETTO DELLA NOSTRA VITA

«L'amore raduna in assemblea, fa di un popolo la Chiesa. Questa manifestazione dell'amore si concretizza poi nelle case, che occorrono, nelle chiese e in tutto quanto riveste e ospita i singoli e il popolo di Dio». (Chiara ai Vescovi)

La caratteristica di ciò che riveste e ospita questo popolo è l'armonia, effetto e riflesso della nostra vita di unità. Come in tutti gli aspetti c'è «un contributo che viene più dall'alto e un altro più dal basso», così in questo: il radunarsi in assemblea, il vivere la Chiesa, è **la parte divina**, quella cioè che viene dall'Alto; mentre le case, le chiese, quanto riveste e ospita i singoli e il loro insieme è **la parte umana**, quella cioè che viene dal basso.

«Questo aspetto, dunque, è la nostra realtà vista come una pluralità di persone in unità, Cristo ha fatto di questa umanità il suo Corpo, di cui Egli è Capo; per cui è Cristo. Non resta altro: è tutto qui. E qui c'è tutto il nostro Ideale. Dire vita a Corpo mistico o dire Ideale è la stessa cosa». Perciò lo chiamiamo anche **Ecclesia**.

Inoltre, Chiara mette in rilievo che del Corpo mistico il cui Capo è Cristo, fa parte anche il nostro corpo, che è unito inscindibilmente con la nostra anima, tanto è vero che è destinato anch'esso alla risurrezione. E così continua: «Ora bisogna vedere come Dio vuole che questo corpo sia vestito e dove questo corpo abiti. Il Vangelo dice che occorre guardare ai gigli, come crescono: non filano, non tessono; eppure neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro (cf. Lc 12, 27). Come va vestito dunque questo membro di Cristo? Come vestirebbe Cristo, perché è un membro suo. Se stiamo al Vangelo, va vestito meglio di Salomone. Ma come ottenere ciò? Con l'attuazione del Vangelo. E, praticamente, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo innestarci l'uno nell'altro, **articolarci tra noi in questo Corpo** e articolarci tutti col Capo in modo che circolino lo stesso sangue, che è lo Spirito Santo. Conseguenza di questo articolarsi nel mistico Corpo di Cristo sarà l'essere rivestiti come i gigli del campo e gli uccelli dell'aria.

Dove la povertà si vede, là non c'è il Vangelo attuato secondo la tipica spiritualità del Corpo mistico. Anche la vita eterna è garantita, insieme al centuplo su questa terra.

E giacché, per il peccato originale, siamo nati a questo mondo frantumati, staccati, a pezzetti, come facciamo per articolarci nell'unità del Corpo mistico?

Per noi, la via è vivere il nostro Ideale, Gesù Abbandonato: essere talmente poveri di tutto, anche spiritualmente, che possa entrare Dio in noi e possa circolare lo Spirito Santo. Per avere il centuplo, dobbiamo dare tutto! Dio domanda a noi, dunque, una povertà non tanto visibile quanto intima, ma profonda, totalitaria.

Come sarà allora il nostro vestito, come la nostra casa? In armonia con lo spirito di chi porta quel vestito o di chi abita quella casa, perché tutto quello che è fatto da Dio è armonia. E Dio è soprattutto Uno; in modo particolare, è semplicità.

Sarà dunque una casa semplice, bella come è bella la natura, con un'armonia - se vogliamo - ancor più armoniosa: sarà espressione, oltre che del genio di Dio, che ha creato la natura, anche del genio di un altro Cristo che siamo noi. E vi sarà una **grande varietà**, perché ognuno, pur abitando in tutti lo Spirito Santo, è diverso dall'altro, ha qualità diverse, proviene da diversi punti della terra. E quest'armonia, anche nell'espressione esterna, nel vestito, nella casa, l'avranno quelle persone che si articolano in Corpo mistico, che sanno di esserne membra; che vedono gli altri membra del Corpo mistico e li trattano come sé».

2. ALLE ORIGINI

Marilen, la prima focolarina che ha avuto l'incarico di questo aspetto, nel 1983, alle scuole di formazione dei focolarini e focolarine di Montet, parlò della storia di questo "colore", come lei l'aveva vissuta.

«Sono entrata in focolare nel '49, e per due anni ho vissuto con Chiara. Nel '50 si sono stagliati i primi compiti o, come noi dicevamo, i primi disegni di Dio nel Movimento: quelli di don Foresi, di Foco e di tre focolarine: Giosi, Graziella e Natalia. Nel '51, in estate, Chiara è andata a Fiera di Primiero e abitava in una casetta piccolina. Ero stata con lei fino allora, ma lì non c'era posto e così mi ha mandata in un altro focolare, con una delle sue prime compagne come responsabile. Abituata com'ero a vivere con Chiara, facevo grande fatica a "fare unità" ad un'altra persona. Una mattina sono andata in chiesa alla Messa. Ricordo che Chiara era nella panca dietro di me, e ho detto a me stessa: "Adesso basta, devo proprio convertirmi; è vero che questa persona non è Chiara, però me l'ha messa proprio lei come capofocolare, perciò devo fare un bel passo!". Ma dopo mi sono sentita libera e felice.

Nell'uscire di chiesa ho visto Chiara con un gruppo di focolarini e focolarine. Mi chiama e mi fa: "Ah, Marilen, vieni! Sai che stamattina Gesù mi ha detto qualcosa di te?".

Poi mi ha presa con sé, e ha proseguito: "Stamattina in chiesa ho capito questo: che tu ed Aletta sarete le mie 'alette'... perché con un'ala sola non si può volare, ce ne vogliono due... E tu devi stare con me per essere l'altra ala, in modo che io abbia due alette che pensano a me". "E così Aletta penserà alla mia salute, a fare da mangiare..., tu invece penserai alla casa, a tenerla ordinata, ad accogliere le persone, a vedere che sia tutto pulito".

Il mio incarico dell'Azzurro è stato dunque questo: lavavo, stiravo, aprivo la porta quando qualcuno suonava il campanello, accoglievo le persone. Poi, quando Chiara usciva di casa andavo con lei, perché le altre focolarine lavoravano fuori e avevano molti impegni di apostolato. Così sono stata altri due anni con Chiara.

Aletta ed io eravamo molto unite. Non vi dico l'impegno che c'era fra lei e me nel tenere Gesù in mezzo a noi, perché eravamo tutto il giorno a casa... e quindi avremmo potuto essere anche un peso per Chiara. Ma ci "dichiaravamo Gesù in mezzo" sia con le parole sia con i fatti, per "non esistere" vicino a Chiara. Era proprio questo il nostro impegno più grande.

Chiara ha continuato a parlare di questi disegni di Dio, cioè di questi "aspetti". Ha dato anche il nome a due di essi: il disegno di Aletta l'ha chiamato "Agape", e a me ha detto: "**il tuo nome è "Ecclesia", Ecclesia che è custode di Gesù in mezzo**". Mi spiegava che tutto ciò che riguardava

la Chiesa, come Tempio di Dio e come Corpo mistico fatto di persone, apparteneva a questo disegno. E aggiungeva che dovevamo vivere queste realtà in noi, con tutta la forza di Gesù Abbandonato.

Una mattina Chiara ci dice: “Ho capito che l’Ideale è una grande luce, e come la luce del sole a volte la si vede rifrangersi in sette colori così è la luce che Dio mi ha dato: la vedo rifratta in sette colori, affidati a sette focolarine: sette colori che, se girano vorticosamente, formano il bianco”. Adesso, vedo che Giosi è il rosso, l’economia e ciò che vi è legato; Graziella l’arancio, l’irradiazione; Natalia il giallo, la vita spirituale; Aletta il verde e tu, Marilen, l’azzurro... mancano ancora l’indaco e il violetto, ma verranno”.

Chiara era felice in quel momento, si sentiva che era proprio nella luce di Dio, e ha incominciato a spiegarci per esteso i compiti di ciascuna, di ciascun colore. E per lungo tempo ha continuato così, perché capiva ogni giorno qualcosa di nuovo. Poi prendeva le frasi del Vangelo e guardava quali appartenevano ad un colore, quali ad un altro... Era un periodo di grande luce, di paradiso. Uno dei miei compiti, come Azzurro, era quello di andare a vedere se nei focolari si viveva questo aspetto e di spiegarlo, così com’era compito anche delle altre focolarine per il rispettivo colore. Ho trovato degli appunti di quel tempo. Rileggendoli ho visto che quello su cui Chiara tanto insisteva, la cosa più forte per lei, era che tutti i colori avevano la stessa importanza, per lei e per Dio! Diceva: “Se voi date più importanza al predicare o al pregare che al far da mangiare, è perché siete piccole, è perché non avete capito l’Incarnazione: che Dio si è fatto uomo”. Diceva anche: “Forse bisogna passare delle grandi prove per capire che una cosa vale come l’altra”. Per Chiara, ogni colore era il più bello, e voleva che noi lo capissimo. Sempre nei miei appunti ho trovato la spiegazione del disegno dell’Azzurro, come l’ha spiegato Chiara in quei primi tempi: “Ecclesia è custode di Gesù in mezzo. Il disegno va dalla Chiesa-Corpo mistico, vissuta da noi, suoi membri, al vestito del focolarino, il quale è tempio dello Spirito Santo, di Gesù... e deve essere vestito come i gigli del campo. Il vestito è l’ultima espressione del “disegno”. Questo è il dover essere, ma, dall’altra parte, il focolarino deve essere anche pronto a tutto..., a non avere dove posare il capo”».

3. COME È VISSUTO NELL’OPERA

Questo aspetto, che nella sua espressione più alta è vita a Corpo mistico si riflette nella nostra vita esterna e fa del vestito, della casa, delle nostre cittadelle, altrettante espressioni concrete di un’opera di Dio. Questo argomento è trattato, nel suo insieme, in un discorso preparato da Chiara per le Mariopoli del ’64. «L’Opera di Maria è una grande famiglia, una società nuova sempre in attesa di riunirsi. Ci si può chiedere: com’è l’ambiente in cui abita questa società sulla terra, quali sono le caratteristiche che deve avere, come vestono i fratelli di questa grande famiglia? In poche parole, se Gesù deve vivere dentro di noi, se è Gesù in noi che lavora, che predica, ecc., dove deve abitare? Come deve vestire? Quando Lui era sulla terra, abitava in un luogo, vestiva in una data maniera».

Guidati dall’amore

«Anche per quanto riguarda l’ambiente che deve raccoglierci, noi dobbiamo essere guidati dall’amore, il quale porta a farsi uno con gli altri. La nostra allora non sarà una casa povera, o una casa ricca: noi possiamo abitare in un palazzo come in un mocambo, in un grattacielo come in una casetta di campagna, dovunque, purché l’ambiente che ci accoglie sia per i nostri fratelli carità. Se sarà così, i ricchi, venendo, non si sentiranno umiliati e i poveri non rimarranno sulla soglia della porta».

Famiglia di fratelli

«In qualsiasi ambiente abitiamo, dobbiamo poi ricordarci che quella è una casa dove abita una famiglia di veri fratelli, che, perché uniti nel suo nome, hanno Cristo fra loro (Mt 18, 20). È questa, infatti, la parola evangelica che Dio ci ha suggerito anche per illuminare questo aspetto della nostra vita. Se la nostra è la casa di veri fratelli uniti nel nome di Gesù, se è un ambiente che ospita una famiglia ed ogni fratello è un altro Cristo, potremmo dire che la casa che ci ospita è **la Casa** (cellula del Corpo Mistico). La realtà di fratelli uniti nel nome di Gesù è qualcosa di così armonioso, che non può non avere il suo riflesso sulla casa che li circonda: questo riflesso armonico unitario è la caratteristica delle nostre case».

La casa, orma dell'Opera di Dio

«Alcune di queste case già cominciano a sorgere (i focolari, i centri, ecc.) e molte verranno, a servizio di tutta l'Opera. Esse sono, in certo modo, **il rivestimento di un'Opera di Dio**. E giacché dureranno anche quando noi saremo passati, è molto importante che in esse resti impressa l'orma di quello che è il disegno di Dio su una data famiglia. In tal modo i nuovi chiamati, coloro che verranno in futuro, trovandosi a passare di ambiente in ambiente saranno **aiutati anche dalla casa a vivere secondo la loro vocazione** e a mettere in pratica, senza trascurarne alcuno, tutti gli aspetti dell'amore che il Signore ha previsto per noi, dei quali, fra il resto, si è dovuto tenere conto nel costruirla. Naturalmente, se caratteristica delle case nostre deve essere il riflesso armonico della vita d'unità che gli abitanti vi conducono, non importerà tanto che abbiamo pochi o molti oggetti da porvi, ma che questi siano disposti in maniera tale da incontrare il gusto di tutti e concorrere a fare così delle nostre case un riflesso dell'Opera di Dio. E siccome deve guidarci sempre la carità, la casa dev'essere accogliente; e, dato che dobbiamo farci uno col tempo in cui viviamo, essa dev'essere moderna. Quando in questi anni si è parlato della casa si è ricorsi spesso all'idea del bello. E noi non possiamo spiegare ciò se non col fatto che l'Opera è Maria e Maria è la tutta bella».

Distacco

«Nonostante però tutto questo amore per la casa, siccome il nostro Ideale è Dio e rimane soltanto Dio, per non uscire mai da questa linea sarà bene pensare di viverci con sommo distacco. Occorre in modo tutto particolare per coloro che hanno la vocazione di rendere visibile la comunità cristiana, ad esempio i volontari. Questi, infatti, dovranno mettere a disposizione dell'Opera di Maria le proprie abitazioni e case per raduni, riunioni, convegni, perché sia più efficace la penetrazione dello spirito dell'Opera stessa in mezzo al mondo.

Le città

«Siccome nell'Opera di Maria siamo uomini e donne, famiglie e sacerdoti, religiosi e religiose, quindi una società intera in miniatura - una società nuova nata da uno spirito nuovo - si può supporre che nel mondo questa nuova famiglia abbia qua e là un suo cuore pulsante. Non saranno tanto case centrali, dalle quali si può irradiare il nostro spirito, ma città, **città madri** di questo spirito. Esse risponderanno a tutte le esigenze del tempo in cui fioriscono e avranno tutte le caratteristiche delle città moderne.

Noi immaginiamo queste cittadelle **nuove** anche per l'aspetto esterno. Spesse volte, passando per un paese o una città, notiamo la disarmonia esistente fra casa e casa. I luoghi abitati sono spesso espressione di una vita, anche cristiana, ma individuale. Noi, invece, pensiamo queste cittadelle come testimonianza della carità reciproca, dove una casa è in armonia con l'altra, in servizio all'altra, e il tutto è composto e studiato da Gesù in mezzo tra gli abitanti. La città stessa quindi, anche vuota, dovrebbe gridare al mondo il nostro Ideale, testimoniando Dio, l'amore. Solo così potremo chiamare queste cittadelle: Mariapoli».

Il vestito

«Come la casa e la città devono manifestare la nostra Opera in quanto collettività di persone, nuova famiglia nata nella Chiesa, così il vestito che indossiamo dovrebbe dire la presenza di un membro di questa famiglia, un membro che è un altro Cristo. Anche per quanto riguarda il vestito che copre le nostre persone, vale ciò che si è detto per la casa. Anche nel nostro modo di vestire, ciò che deve guidarci è la carità. Perciò dobbiamo **vestire come gli altri** che vivono nel nostro stesso ambiente, in modo da non distinguerci assolutamente in nulla da loro: farci uno con loro anche mediante l'aspetto esterno».

Caratteristiche del vestito

«Dovendo poi il vestito coprire un membro del Corpo mistico, che vive qui sulla terra, il nostro vestito sarà, oltre che modesto, decoroso, perché siamo tempio dello Spirito Santo, di buon gusto, perché riflesso della vita divina in noi, splendente di semplicità. E considerando quanto detto fin qui, ci è venuto spontaneo dare una definizione di quello che potrebbe essere il vestito dei mariapoliti di questo e di tutti i secoli. È una definizione universale e adatta non solo alla maggior parte di noi, ma anche a quelli che per volontà di Dio vestono un determinato abito, come ad esempio i nostri religiosi e le nostre religiose: **noi dobbiamo vestire come Gesù e Maria vestirebbero in ogni ambiente e in ogni tempo.** Certamente, può sembrare non troppo facile arrivare ad essere come la volontà di Dio ci vuole in queste cose che sembrano piccole, ma ci consola il Vangelo che ammonisce: “Non datevi pensiero per il vostro corpo, come lo vestirete. Il Padre vostro sa che ne avete bisogno” (Lc 12, 22-30). Se noi cercheremo il regno di Dio, penserà Dio stesso, Padre nostro, anche al nostro vestito».

La bellezza

«Inoltre, essendo il mondo che ci circonda lontano da Dio e spesso prevenuto contro la Chiesa, e volendo noi vivere un cristianesimo genuino, sarà bene mostrare della Chiesa non solo la bontà e la verità, ma anche, con il modo di arredare le case e di vestire, la bellezza. È questo, dunque, l'aspetto dell'amore che ci articola in unità con Cristo e fra noi; e che «si concretizza nelle case che occorrono, nelle chiese e in tutto quanto riveste e ospita i singoli e il popolo di Dio». Così «se guardiamo l'Opera a da questo punto di vista, possiamo chiamarla **la città di Dio**, oppure **la città di Maria**».

II. - LA LAURETANA

ELEMENTO BASE DELL'OPERA UNA

La Lauretana è la struttura fondamentale dell'Opera in quanto una; è la casa, cioè, dove abita la o il capozona, delegati dell'Opera in zona, ed ospita i Consigli di Coordinamento zonali, rispettivamente, femminile e maschile. «Nella casetta Lauretana è la famiglia tutta insieme. L'abbiamo chiamata Lauretana, perché ricorda la casa di Loreto». Fu proprio a Loreto che Chiara ebbe una prima intuizione della sua vocazione, della strada a cui Dio la chiamava: **la “quarta strada”**.

«Per me era una strada nella quale c'era tutto il sapore della famiglia, ma una famiglia di tutti vergini: Gesù, Maria e Giuseppe. C'era anche il profumo del convento: la casetta di Loreto ricordava la totale consacrazione a Dio, ma si era in mezzo al mondo; vergini nel mondo, non isolati, ma raggruppati. E lì ho trovato anche la vostra strada, la nostra strada».

«Qual è la caratteristica della casetta Lauretana? Noi sappiamo che la nostra è Opera di Maria. E Maria fa sempre qualcosa che, in qualche modo, la ripete. Sappiamo che Lei non si caratterizza tanto per aver fatto opere di carità come ospedali, ecc., ma per aver dato Gesù al mondo. I focolarini che vivono in focolare, i focolarini sposati e gli altri membri dell'Opera, hanno un unico compito nella casetta Lauretana: offrire Cristo al mondo».

L'ESSENZIALE DELLA LAURETANA

«Qui a Loppiano, in mezzo a un fiume di doni che dicono l'amore per l'Ideale, sento sempre più l'attrattiva per ciò che mi rimarrà quando fra pochi anni la mia anima andrà a Dio negli immensi padiglioni celesti ed il corpo, in attesa della risurrezione, nella più piccola lauretana che avremo mai occupato. È l'attrattiva per il nulla pieno di Dio. Vivere in mezzo a tante grazie e nulla possedere».

Ricordiamo un'esperienza che Chiara ha fatto nel 1981 in Svizzera, quando si è trovata in ospedale. Ha sentito che alla stanza che l'ospitava nulla mancava per essere una Lauretana: quella stanza era chiesa perché vi si celebrava la Messa; era studio perché lì preparava i temi sull'unità; era sala di riunioni, perché accoglieva le persone; preparava il materiale per il collegamento, rispondeva alle lettere, curava la sua salute... Insomma, in quella stanza c'era Gesù in mezzo, e «questa - diceva - è la Lauretana».

L
A

L
A
U
R
E
T
A
N
A

III. - LE MARIAPOLI PERMANENTI

1. LE MARIAPOLI

Definizione della Mariapoli

Sono l'espressione più ampia della nostra famiglia. Chiara stessa definisce la realtà della Mariapoli in un articolo scritto nel '58 sulla rivista «Mariapoli»:

«È una città, la città di Maria. Possiede un minimo di mezzi materiali. Ha una sola ambizione: dar al mondo un presepio di amore soprannaturale, che è il mezzo di testimoniare Dio. La regola degli abitanti della città è il Vangelo vissuto attimo per attimo a contatto con Dio e con i prossimi, per cui si possono dare alcune norme. Il non osservare queste norme porta all'autoesclusione dei singoli dalla città.

Come sono nate le Mariapoli

Dalla Storia delle prime 10 Mariapoli stralciamo alcuni brani in cui è spiegato come si sono andate costruendo queste caratteristiche convivenze, frutto di uno spirito evangelico comunitario.

«Se il 1943 fu l'anno dell'origine del Movimento il 1949 segnò un balzo in avanti. Circostanze impensate, ma previste dalla Provvidenza, fecero sì che per riposo il primo gruppo dei membri del Movimento si ritirasse dal "mondo" in montagna. Dovevamo ritirarci dagli uomini, ma non potevamo allontanarci da quel modo di vivere che costituiva il perché della nostra esistenza. Una piccola e rustica baita di montagna ci ospitò nella povertà... Nel 1950 e 1951 si tornò in montagna e così, immersi nelle "cose di lassù", non avemmo quasi modo di accorgerci che il gruppo radunatosi nella valle andava aumentando di anno in anno.

Nel 1951, a quella convivenza si dette il nome di "città". Unica era la legge di questo organismo vivo: la carità. E solo la carità ne era anche la carta d'accesso. Non si poteva venire per assistere, ma per comporre cogli altri questa mistica cittadella piena di gioia, in cui tutti a gara servivano gli altri e affrontavano anche immani disagi per esserne ospiti.

Il '52 e il '53 furono gli anni in cui apparvero e parteciparono, numerosi, i sacerdoti e anche religiosi, le cui diverse spiritualità si armonizzavano e risplendevano maggiormente nella comune fraternità.

Nel '55 la città ebbe il nome di "Mariapoli". Nel '57 la Mariapoli ospitò oltre a qualche personalità ecclesiastica, molti vescovi, che si sentirono in un clima di Chiesa viva. Nel '58, ispirandosi ad una mostra mondiale dei migliori prodotti scientifici e tecnici, si volle fare della Mariapoli una piccola "Expò di Dio" nel desiderio di sottolineare i valori dello spirito.

E venne il 1959, che vide la Mariapoli come fiore in pieno sboccio: bozzetto di quella città di Maria che l'Opera avrebbe dovuto contribuire a costruire nel mondo.

Dalla Mariapoli temporanea alla Mariapoli permanente

Nasce così l'idea che le Mariapoli diventino permanenti nel tempo. «Tali convivenze, chiamate Mariapoli, era logico che passassero col tempo da temporanee a permanenti, durature. Per questo l'idea, maturata nell'Opera, di far sorgere qua e là nel mondo, dove le condizioni si fossero manifestate propizie, delle Mariapoli permanenti. Esse avrebbero dovuto essere un'espressione sia della nostra spiritualità sia del nostro tempo. Una convivenza cioè di persone delle più varie categorie, in un villaggio simile agli altri nel mondo e quindi a carattere non solo agricolo e artigianale, ma anche industriale. Questo il progetto che il Signore ci suggeriva, con la speranza che tale convivenza diventasse la piccola città posta sul monte».

La prima Mariapoli permanente

L'8 dicembre 1959 si inaugurava a Grottaferrata, nella Villa Maria Assunta, la prima Mariapoli permanente in miniatura. «È il pensiero della formazione degli apostoli che ci ha fatto nascere l'idea che la Mariapoli futura sia destinata ad essere la città madre del Movimento. **Città madre, non casa madre**, perché lo spirito è fatto per tutti: bambini, preti, deputati, madri, professionisti, ecc., e per tutti i paesi, le razze, i colori. Città madre localizzata, perché la nostra spiritualità è anche, pur universale, una delle tante sorte nella Chiesa. In questa città ognuno dovrebbe trovare posto per forgiarsi».

Questa Mariapoli permanente inaugurata nel '59 a Grottaferrata conteneva in sé, come un seme, quello che sarebbe stata poi la Mariapoli Romana, cioè la città madre dell'Opera con tutti i suoi Centri, le branche, i movimenti; i Centri Mariapoli, per la formazione delle varie vocazioni dell'Opera; e le future Cittadelle, città chiesa, città di vita. Dalle esperienze vissute nelle prime Mariapoli maturava nell'Opera l'idea che, per accogliere questa nuova famiglia, le Mariapoli future dovevano essere destinate a diventare delle nuove strutture permanenti, ben caratterizzate nello spazio e nel tempo.

2. LA MARIAPOLI ROMANA: CITTÀ MADRE DELL'OPERA

Nell'estate '62, in un terreno giunto dalla Provvidenza nel comune di Rocca di Papa, si dava inizio alla costruzione della Mariapoli Romana. Fu questo il primo esperimento della città di Maria. All'inaugurazione, Chiara diceva:

«Nella Chiesa sono senza numero le vocazioni attraverso le quali le anime trovano o donano Dio: i contemplativi lo scoprono nella preghiera e lo riversano misteriosamente nel Corpo mistico, gli apostoli lo comunicano con la predicazione, gli innumerevoli ordini caritativi intravedono il Signore e lo amano nei poveri, nei carcerati, nei bambini, nei derelitti; i martiri lo rivivono crocifisso, inchiodato in loro stessi. Qui dobbiamo trovarlo e donarlo attraverso una città». Coi nuovi sviluppi, attraverso gli anni, la Mariapoli Romana è diventata sede del Centro di tutta l'Opera: la città madre. Attualmente, oltre al Centro della Presidenza, ci sono un centinaio di case che ospitano i diversi centri e branche dell'Opera.

3. I CENTRI MARIAPOLI

I Centri Mariapoli costituiscono quella struttura dell'Opera in cui, mediante corsi, convegni e congressi che vi si svolgono, si formano tutti i membri del Movimento. Chiara in un suo diario così li definisce: «I Centri Mariapoli sono **città case**, dove Maria, attraverso i membri della sua Opera, offre a coloro che l'abiteranno il genuino spirito dell'unità». Oggi, nel 1999, esistono nel mondo 62 Centri Mariapoli.

4. LE CITTADELLE

Le prime idee della Cittadella, che doveva sorgere nel Movimento, nacquero ad Einsiedeln, in Svizzera. Così Chiara scrive nel suo diario: «E fu ad Einsiedeln che capii, vedendo dall'alto di una collina la basilica e il suo contorno, che doveva sorgere nel Movimento una città, la quale non sarebbe stata formata da un'abbazia o da alberghi, ma da case, luoghi di lavoro, scuole, ecc., come una comune città. E fu a Oberiberg che, ammirando gli chalets svizzeri, pensavamo che pressappoco così dovevano essere le casette di questa città».

Loppiano: prima cittadella

L'idea vera e propria della città si è concretizzata poi a Loppiano, presso Firenze, dove la Provvidenza ha messo a disposizione un centinaio di ettari di terreno ed una villa.

Ai cittadini di Loppiano, Chiara spiegava nell'80: «La città di Loppiano è una Mariapoli permanente, la prima. Le Mariapoli permanenti sono nate dal desiderio di rendere stabile in qualche punto della terra quella straordinaria realtà, la Mariapoli. Ora noi sappiamo che la legge delle Mariapoli è una sola, una legge che vissuta basterebbe a giustificarle: il Comandamento Nuovo».

Si diceva che la Mariapoli Romana è la città madre; Loppiano, **la città chiesa**:

«Loppiano sarà la città chiesa che mostrerà la Chiesa, come già sta facendo, a chi l'ha sradicata dalla società». «In questa città ci sarà un bozzetto di tutto quello che compone la Chiesa. Ci sarà il conventino femminile ideale, il conventino maschile, i sacerdoti che vivono insieme in unità, ci saranno famiglie con Gesù in mezzo, e queste scuole di formazione». Loppiano, come ogni cittadella frutto dello spirito ha da dire al mondo la sua parola, ha una propria caratteristica ed una specifica vocazione:

«La Mariapoli è una **città di vita**. Di qui la sua originalità. Vi sono tante cittadelle cristiane nel mondo. La caratteristica delle nostre città è la vita. E non una vita puramente naturale o cristiana in qualche modo. La Mariapoli vive, perché in essa splende Colui che ha detto di sé: Io sono la Vita. E perché vive, perché vi è Cristo, chi viene col cuore sincero, cercando, trova Cristo, perché... c'è! Allora la fede gli viene ravvivata e, in chi non l'ha, essa fiorisce. Credo, deve dire chiunque viene in Mariapoli».

E spiegando ancora il disegno di Loppiano, Chiara l'ha presentata anche come **una scuola** di tutta l'Opera.

«Il disegno su Loppiano è quello di una Mariapoli permanente. La Mariapoli deve esserci sempre per mostrare al mondo come si fa concretamente a volersi bene, se è possibile applicare il Vangelo a una società con tutte le sue realtà, e avere una palestra dove ci si forma. Come c'è una scuola per focolarini, sia maschile che femminile, ci dev'essere una

scuola per volontari, volontarie, gen, religiose, sacerdoti, famiglie: ci deve essere la scuola di tutta l'Opera! Le Famiglie Nuove possono far vedere la città dal punto di vista della famiglia; i volontari dal punto di vista sociale: come si lavora, come si produce, come si applica la dottrina sociale cristiana. Così i sacerdoti, i religiosi, i gen... Io voglio vedere qui le scuole delle volontarie, dei preti, dei religiosi... Sento che Dio lo vuole».

Altre cittadelle

Altre cittadelle analoghe alla Mariapoli permanente di Loppiano, con lo stesso disegno universale, sono sorte o stanno sorgendo in altri continenti ciascuna con una sua caratteristica particolare: a Fontem nel Cameroun, a O'Higgins nell'Argentina, a San Paolo in Brasile, a Tagaytay nelle Filippine, a Ottmaring in Germania.

«Quindi ci saranno delle Loppiano con delle caratteristiche diverse, ma dentro ci sarà sempre l'Opera di Maria. È Maria che raccoglie tutti». «Tutte le zone dovrebbero avere col tempo la cittadella. Sarà quella la nostra testimonianza». «Se c'è Gesù in mezzo, con i secoli verranno anche mille cittadelle: bisogna guardare ai secoli. Ma se non c'è Gesù in mezzo, le case sarebbero una condanna, perché anche l'Azzurro che non è poggiato sulla Luce, che è senza Luce, è una condanna».

IV - IL FOCOLARE

1. COME NACQUE IL PRIMO FOCOLARE

La nascita del Movimento, come sappiamo, risale al 1943, ma il primo focolare è sorto a Trento nel 1944, al n. 2 di Piazza Cappuccini, dove Chiara andò a vivere con le sue prime compagne dando così inizio ad una nuova famiglia nella Chiesa. Ecco il racconto che lei ne fa: «Devo precisare che non fui io ad aprire il primo focolare, nel '44, ma furono **le circostanze**. Il 13 maggio si scatenò a Trento il primo bombardamento. Durante la notte, dopo la sirena d'allarme, con la mia famiglia dovetti andare in un bosco, su un'altura, per ripararmi. Fu una notte particolare, che segna una delle tappe della mia vita. Dall'altura vedevo le case attorno alla mia, sotto le bombe. Capii che anche la mia sarebbe stata sinistrata e quindi comprendevo che, al mattino dopo, saremmo dovuti partire per le montagne. Io però non potevo allontanarmi da Trento perché ormai era nato il Movimento, c'erano già alcune delle mie prime compagne e non potevo abbandonarle.

Nel mio animo avvertii uno strazio: come lasciare i miei? Ero affezionatissima ai miei genitori e in quel tempo ero l'unico sostegno, dal lato economico, della mia famiglia. Come abbandonarli? Come vederli andare sulla montagna in cerca di un rifugio, e io rimanere in città? Una frase latina risolse questo mio problema: **Omnia vincit amor** (= tutto vince l'amore). Io l'interpretai: l'amore di Dio vince tutto. Mi chiesi: ma l'amore deve vincere anche questo? E risposi a me stessa: Sì, anche questo. All'alba, ritornai a casa e chiesi al papà, in ginocchio, il permesso di restare. Dissi: "Papà, sono di Dio ed altri mi seguono. Io non posso partire, devo rimanere". Il papà mi diede la benedizione. Fu una cosa un po' particolare. Ritornai verso la città, erano le sei del mattino. Trovai silenzio, alberi sradicati, case abbattute, macerie... Cercai le mie compagne: per fortuna erano tutte vive. Dapprima fummo alloggiate da un'amica, poi da un'altra, e si trovò infine una piccola casa, un appartamento di due stanze e mezzo. **Quello fu il primo focolare».**

Le prime idee sul focolare

«Le prime idee sul focolare sono venute in questa maniera: un bel giorno a Piazza Cappuccini abbiamo dato via i pochi mobili. Abbiamo messo, - eravamo sette, credo - sette materassi a terra e appeso alla parete di fronte un quadro di Gesù Abbandonato, in modo che, svegliandoci al mattino, potessimo vedere solo Lui, il tutto della nostra vita.

Prima di darci le idee nuove che adesso abbiamo, su come va pensato un focolare, il Signore ci ha fatto togliere tutto e ci ha messo a terra. Pian piano su questo zero, su questa **altissima povertà** ha edificato il nuovo modo di concepire la nostra casa».

2. UNA NUOVA CASA PER UNA NUOVA FAMIGLIA

Il focolare è una **nuova casa** per una **nuova famiglia**. L'abitazione dei focolarini deve essere una casa speciale: la Casa vorremmo dire, con la C grande.

«È la prima volta che nella Chiesa sorge una casa di questo tipo, perché è la prima volta che nella Chiesa c'è una famiglia di questo tipo: noi non siamo una comune famiglia, non siamo un convento, non siamo vergini nel mondo: siamo una quarta strada, come noi diciamo, con Gesù in mezzo a noi. È la prima volta, credo, che una casa contiene persone così unite, un'unità così forte, così divina, provocata dalla stessa presenza di Cristo nella casa. Nella nostra casa vi è la convivenza di veri fratelli, veri perché uniti dal Fratello per eccellenza, che è Gesù: convivenza che è naturale e soprannaturale. Quindi la nostra dovrebbe essere la casa per eccellenza, come Dio l'intende e non come l'intende l'uomo».

«Se, come ho detto, i focolarini sono uno speciale tipo di cristiani, anche i luoghi ove vivono, si radunano, si santificano, sono speciali. Come Dio ha pensato a loro, così ha anche studiato il nido in cui far fiorire questa particolarissima vocazione. La loro non può essere che una casa: una casa in cui abita una famiglia».

Riportiamo altri pensieri sul focolare, in quanto esso ospita una piccola nuova famiglia di Dio. «Una famiglia i cui legami debbono superare, perché è volontà di Dio, quelli delle famiglie naturali. Perché quello che abitiamo sia un vero focolare, così come pensiamo Dio lo voglia, tutto fra noi deve essere aperto, pur nell'intimità, come nelle famiglie, così come tutto è aperto nella Santissima Trinità e tutto è chiuso nell'unità dell'Unico Dio. Noi infatti cerchiamo di conformare la nostra vita a quella della Santissima Trinità. E come in Essa l'unità è data dal fatto che le Divine Persone sono l'una per l'altra Amore, così noi dobbiamo capire che non si può parlare di focolare se i focolarini non sono, l'uno per l'altro, amore».

«Nei focolari deve vivere Gesù in mezzo ai fratelli, per il quale e nel quale è presente il Padre di tutti questi figli. È la casa di Maria, oltre che di Gesù, perché è la casa dei suoi figlioli. E si deve sentire nell'aria Maria, perché come nelle primitive comunità cristiane, in cui i fratelli erano un cuor solo ed un'anima sola, alitava lo Spirito Santo, così nel focolare, ove ha da regnare l'unità, deve alitare lo Spirito Santo, che è lo Sposo di Maria vergine».

Nel focolare, un'armonia nuova

Tutte le case e gli ambienti che ospitano questa nuova famiglia dovranno in qualche modo riflettere quell'armonia che è espressione di più persone unite. Così sarà soprattutto del focolare, che è l'abitazione di coloro che sono stati chiamati da Dio a vivere, ventiquattr'ore su ventiquattro, l'unità.

«Non sarà necessario avere mobili belli o meno belli, pochi o tanti. Ciò non ha importanza, anzi un grande artista lo si dice grande proprio quando, con pochi strumenti e con poche linee riesce ad esprimere qualche cosa. **L'importante è che Gesù in mezzo sia in qualche modo riflesso nell'ambiente dove Lui vive**». «Noi non abbiamo che quella casa lì: teniamola bene! Deve essere semplice e pulita, linda e bella. Si dirà: Ma non si è arrivati a farlo, non avevamo i soldi... Io sono convinta che la Provvidenza manda il necessario. E poi, tante volte, anche con un piccolo tocco si può fare qualcosa di bello».

E questa armonia continuerà ad essere sempre nuova

«Io non saprei dirvi con quale gusto disporre le nostre cose in focolare, con quale arte, con quale armonia; non è possibile dire queste cose, perché sarà sempre un'armonia nuova. Avremo magari poche cose, ma saranno messe in maniera tale che a tutti piaceranno e chi entrerà dirà: Non so come sia, in questa casa non c'è niente di speciale, ma ci si trova bene, c'è qualcosa di armonioso, di moderno. Come il Creatore ha impresso l'armonia nella natura, così l'armonia delle nostre anime unite in Dio sarà impressa in quel qualcosa che ci circonda, nei nostri focolari, nei nostri centri, nelle nostre sale, domani nelle nostre chiese. Nella casa dovrebbe esser impressa l'orma di questo qualcosa di divino per cui, anche quando la famiglia è fuori, una persona, entrandovi, dovrebbe già sentirsi come in un ambiente sacro, consacrato dalla presenza di Gesù, che ha lasciato la sua orma in tutte le cose che compongono la casa».

E giacché questa è una regola generale, vale anche per tutti gli altri membri di quest'Opera.

3. CARATTERISTICHE DEL FOCOLARE

Accogliente e moderno

«Il focolare deve essere accogliente e moderno. E si capisce perché deve essere così. I focolarini sono sempre allo sbaraglio nel mondo, devono quindi trovare nella casa un nido caldo, che faciliti il desiderio di mettere Gesù in mezzo. È stato detto che nulla ci deve essere di superfluo. Si può intendere: nulla di ricco. I focolarini debbono poi mirare a far del focolare una riproduzione della casetta di Nazareth. E deve essere proprio casa. **Niente abbia di ufficio o di albergo.** È importante il focolare, perché è l'unico ambiente dove si vive: si mangia, si dorme, si fa meditazione, si mette Gesù in mezzo. Non è che noi abbiamo dei bei conventi con cortili interni, con chiese maestose; abbiamo un appartamento come casa: è tutto lì, come per Gesù, Maria e Giuseppe. Ma se non è confortevole, se non è bello, non torniamo magari a casa volentieri. Anche questo ci attira».

Tenuto col gusto di Maria

«Il focolare va tenuto col gusto di Maria... Se siamo Opera di Maria, Maria darà - pensiamo - anche agli abitanti di quella casa un po' le sue idee, il suo gusto, per poter tenere la casa secondo la volontà di Dio».

Adatto all'ambiente

«La casa deve adattarsi all'ambiente dove si svolge prevalentemente il nostro apostolato. Non è che noi abbiamo un tipo di casa ricco e neppure un tipo di casa povero. La nostra casa può essere benissimo in un palazzo, come in un mocambo, come in una baracca... C'è una varietà di applicazione, pur nell'unità di un unico stile, che dà respiro; altrimenti presto o tardi faremo delle case tutte in serie e **la serie non è mai da Dio.** (...) Non ci sono due foglie di un albero uguali e credo che non ci siano mai state. Quindi saranno tutte foglie dello stesso albero, ma non saranno mai uguali. Anche in un mocambo, dove non avessimo che paglia e fango, qualche asse e qualche brandina, queste debbono essere messe come nella grotta di Bethlemme Maria Santissima avrà disposto le cose quando Gesù Bambino è nato. Allora sarà bellissimo vedere un focolare che si distingue per l'armonia interna. Se c'è l'armonia interna, se c'è qualcosa che in qualche modo dice Dio, si dirà: qui abita un focolare».

E sottolineando la semplicità delle nostre case, Chiara diceva: «I nostri focolari, le Lauretane, li curiamo troppo? Sono ricchi? Possono apparire ricchi? Abbiamo dei pezzi di valore? Bisogna venderli, venderli per l'economia di comunione e semplificare. Sempre con buon gusto, ché i focolari siano accoglienti, ma non ricercati. È contro la nostra vocazione: **no al ricercato!**».

4. COME TENERE IL FOCOLARE

«Ogni focolarino deve saper fare tutti quei lavori che necessitano per tenere bene la casa. E anche questo è importantissimo. Gesù nella vita privata avrà aiutato certamente la Madonna nel fare i lavori di casa, e Lui era il Figlio di Dio».

«Saperla tenere, dunque, in modo che, possibilmente, non sia mai necessaria un'altra persona non della famiglia. Questo per le focolarine è più logico, ma così deve essere anche per i focolarini, per i quali sarà una gioia preparare la tavola, sparecchiare, portare il grembiule ecc. Ricordiamo come qualche focolarino sia stato convertito al nostro Ideale appunto dall'aver visto un altro intento a preparare il pranzo. Non è importante infatti quello che si fa, ma che si faccia con amore, e allora sarà Gesù in noi a farlo. Sarà necessario, inoltre, che tutti i focolarini conoscano la disposizione dei mobili e di altri particolari della casa, affinché sappiano riordinarli e rimettere ogni cosa allo stesso posto. **Nell'unità sapremo trovare un posto per ogni cosa,** sapremo tenere la casa come Maria Santissima avrà tenuto la sua, se avremo deciso tutto in unità».

Distacco

Abbiamo parlato di distacco dalla casa, che pure va tenuta con tanto amore. «Bisogna vivere in focolare con sommo distacco da ogni interesse o comodo personale, ricordando la frase di Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria hanno i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20)».

Inventario

Nei focolari si terrà un inventario di tutto l'arredamento della casa. «L'inventario inoltre manterrà in tutti i focolarini il distacco da ogni cosa e manterrà anche sempre vivo quell'istinto creativo che essi devono avere, per cui, con i mobili che a loro rimarranno dopo aver fatto la comunione dei beni, dovranno dare una nuova disposizione alla casa, perché comunque sia accogliente e moderna».

5. IL GRANDE DONO DEL FOCOLARE

«Gesù in mezzo è tutto del focolare, è l'ornamento supremo. E la casa - riproduzione della casetta di Nazareth - lo contiene, come allora la Palestina lo accoglieva bambino». «Amiamo dunque questa casa, che permette la nostra straordinaria vita. Tutto in essa ci parli di Lui. **Qui ci ha voluto Dio per farci santi.** Essa ci faccia perennemente cantare: "Oh come è bello e gioioso, Signore, abitare nella tua casa" (cf. Sal 132, 1 e Sal 83, 5). Nella sua estrema semplicità, vi è tutto ciò che più conta delle millenarie splendide abbazie, dove altri chiamati hanno raggiunto le vette più alte del divino»

V. - L'ABBIGLIAMENTO

IL VESTITO, ESPRESSIONE DELLA PERSONALITÀ DI CIASCUNO

Anche il vestito che il singolo indossa dovrà manifestare la presenza di un membro di questa famiglia: "il vestito deve essere l'orma del Cristo che si vive dentro". Sappiamo che nel Vangelo Gesù accenna un'unica volta al vestito: "Guardate come crescono i gigli del campo... eppure io vi dico che nemmeno Salomone, in tutto il suo splendore, fu mai vestito come uno di loro" (Lc 12, 27). I focolarini dovranno dunque, per il vestito, tener presente il paragone che Gesù fa con i gigli del campo.

«Esser vestiti come i gigli del campo significa vestiti con freschezza e con gusto come sono freschi e belli i fiori, con sobrietà e distinzione perché ognuno è un figlio di Dio, con semplicità e modestia perché ognuno è figlio della Mamma Celeste; senza artificio, senza oggetti preziosi, perché ciò che vale è la bellezza dell'anima infiammata d'amor di Dio».

«I focolarini saranno come i gigli del campo non nel senso della ricchezza, ma per quell'eleganza che sta nella linea e nel corrispondere alla personalità di ciascuno».

«C'è infatti una virtù detta dell'**eleganza**. Si dice che quando si affronta il mondo, soprattutto all'inizio, bisogna avere questa virtù... È necessaria perché si apprezzino i figli di Dio».

DISTACCO E INVENTARIO PERSONALE

Come per la casa, vale: «Il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo» (Lc 10, 58), anche per il vestito ha valore ciò che nel Vangelo si dice di Gesù: «lo spogliarono delle sue vesti»... (cf. Gv 19, 23). Per cui, se accadesse che al nostro vestiario manca qualcosa, dobbiamo ricordarci di Gesù sulla croce.

I focolarini, per evitare di sbagliare per eccesso o per difetto, hanno l'aiuto dell'inventario di tutto il loro abbigliamento e degli oggetti personali. L'inventario viene consegnato al capofocolare, e questi aiuta i focolarini ad essere distaccati dalle proprie cose.

«Questo rendere conto fa sì che, dopo aver lasciato padre e madre, moglie, figli e campi, non ci si attacchi ad una sciarpa. Fa sì che possiamo andar vestiti come Dio vuole, e nello stesso tempo essere staccati da tutto. Il capofocolare ha la grazia per tutti anche per quanto riguarda il vestito. Non si deve tanto ascoltare il parere degli altri focolarini, che possono avere gusti umani diversi, ma affidarsi al capofocolare, il quale starà attento a pronunciarsi affinché ciò che dice sia proprio volontà di Dio».

L'

A
B
B
I
G
L
I
A
M
E
N
T
O